

La regione delle miniere, in Repubblica Ceca, vive una profonda crisi di trasformazione. Caritas “inventa” lavoro a chi non l’ha



# Gli affanni del cuore d'acciaio

di **Francesco Chiavarini**

Gustav Michalec, 50 anni, ha passato metà della sua vita nella miniera di Dul Odra vicino a Ostrava, Repubblica Ceca. Oggi smonta vecchie tv e radio nel laboratorio per il riciclo di rifiuti elettronici aperto dalla Caritas cittadina di Sant’Alessandro. «La miniera – racconta – mi ha pagato bene, più di quanto qualsiasi altra impresa avrebbe fatto. Mi ha dato un ruolo sociale, perché durante il comunismo i minatori, in questo paese, erano qualcuno. E mi ha rovinato i polmoni...».

Sei anni fa il medico ha diagnosticato al signor Michalec una silicosi. La malattia non è tanto grave da costringerlo a girare con una mascherina sulla bocca, come accaduto ad altri colleghi, ma è stata sufficiente a metterlo definitivamente fuori dal mercato del lavoro. «Una persona non più giovane e malata chi vuoi che si prenda la briga di assumerla? Meno male che ho trovato questo posto in Caritas. Con la pensione di invalidità e lo stipendio che prendo qui guadagno molto meno di un tempo; ma se non altro, riesco ancora a mantenere la famiglia, a sentirmi utile. E anche a farmi qualche birra ogni tanto», conclude sorridendo.

A Ostrava, 300 mila abitanti, al confine con la Polonia, si estrae il carbone

dai tempi di Maria Teresa d’Austria. Con le sue torri di ferro e gli sveltanti comignoli di cemento, gli altiforni di Vitkovice dominano ancora lo skyline della cittadina. Ma è solo il simbolo di un’epoca che volge al tramonto, un gioiello di archeologia industriale riconosciuto dall’Unesco e che il comune intelligentemente sta trasformando in museo. Le miniere che alimentavano il “Castello di Ostrava” e le altre industrie siderurgiche che valsero alla regione nel Novecento

l’appellativo di “cuore d’acciaio” della Repubblica Ceca, sono chiuse. L’attività mineraria ha resistito all’occupazione nazista, al regime comunista, ma non all’economia di mercato.

Con la caduta del regime, è crollata l’estrazione del combustibile fossile che ha dato origine allo sviluppo economico della regione: la produzione di carbone è passata da 26,4 milioni di tonnellate nel 1985 a 14,9 milioni nel 2000.

## Miniere in crisi nera

Dopo l’adesione del governo di Praga alla Comunità europea nel 2004, a causa del sempre più basso prezzo di mercato, il declino di questo settore è stato ancora più precipitoso. I 113 mila lavoratori impiegati nel settore nel 1990 sono diventati 47 mila nel 2005. Oggi l’ultima miniera rimasta nel distretto, che impiega ancora 13 mila persone, naviga

**Ristrutturare uno storico tessuto industriale oggi non più competitivo: sfida epocale, per la nobile Slesia ceca. I costi sociali, tra Ostrava e Opava, sono elevatissimi. Ma c'è chi prova con laboratori: imprese sociali, non progetti assistenziali**

in cattivissime acque: la proprietà, la Okd, appartenente al più grande gruppo privato del settore, la Nwr, ha annunciato che chiuderà l'impianto se non riceverà aiuti di stato. Ipotesi contro la quale si è sempre opposto il partito social-democratico, che nell'ottobre scorso ha vinto le elezioni. Il premier Bohuslav Sobotka, convinto europeista, sa che la Ue considererebbe una violazione delle regole della libera concorrenza un eventuale finanziamento pubblico a un'impresa privata e aprirebbe certamente una procedura di infrazione contro il suo governo se dovesse decidere di autorizzarla.

Il crollo del prezzo del carbone e la difficile conversione industriale di questo ex distretto minerario sono all'origine di una difficile situazione sociale. Oggi il 10% degli abitanti di Ostrava, il capoluogo, non ha lavoro. Una condi-

La storia

## **Ivan, tornato il contadino: «Troppo vecchio per fare altro...»**

Ivan Nawrat (nella foto) la mattina si sveglia presto. Va nel pollaio a prendere le uova, libera le capre, dà da mangiare ai maiali. Poi prende il falchetto e l'ascia e va nel bosco. Taglia e sfalcia: tiene puliti i sentieri. Prima che diventi buio, passa con il trattore a raccogliere le ramaglie che serviranno a produrre pellet. «Sono tornato a fare il mestiere di mio padre: il contadino», sorride amaro.

Dalla vita sperava in qualcosa di meglio, Ivan. Purtroppo il titolare della falegnameria dove

lavorava, a Chlebicov, non aveva figli, e quando ha deciso di ritirarsi nessuno ha voluto prendere il suo posto. Così, quattro anni fa, ha chiuso lasciando tutti a casa.

Nell'antica e nobile Slesia ceca non è facile trovare lavoro. Il capoluogo, Opava, 50 mila abitanti, ha un'università, una rinomata accademia scientifica, ma la sua attività industriale è legata soprattutto alle miniere della vicina Ostrava, che versano oggi in una profondissima crisi. Così i livelli di disoccupazione sono diventati tra i più alti del paese. «Qualcuno dei miei colleghi è riuscito a trovare un altro posto – commenta Ivan –. Ma io ho 48 anni, non sono più giovane e non rappresento più un buon investimento per nessuno». Così per l'ex falegname Nawrat c'è stata prima la strada, poi il dormitorio. Fino a quando, dieci mesi fa, l'ufficio dell'impiego lo ha indirizzato in una piccola fattoria, gestita dall'Esercito della Salvezza. Qui ha trovato qualcosa da fare e una casa: una piccola stanza nella foresteria, dove vivono in condivisione altre cinque persone.

«Il comune ci ha commissionato il servizio di pulizia dei boschi. Da questa attività traiamo le risorse per sostenere il progetto: il commercio di pellet che ricaviamo trasformando gli scarti di legno – racconta Lucia Bafilowa, responsabile dell'organizzazione –. La carne e il formaggio che produciamo dai nostri animali vengono invece consumati all'interno della fattoria: non abbiamo le licenze per vederli e non ci interessa farlo, per il momento. Non siamo impresa agricola, ma un luogo di risocializzazione: i nostri ospiti, nel tempo che passano da noi, reimparano a rispettare gli orari, i ritmi di lavoro, a ridarsi delle motivazioni. Il nostro compito è farli sentire ancora utili, impedire che si scoraggino, metterli nelle condizioni perché possano trovare un impiego da qualche altra parte».

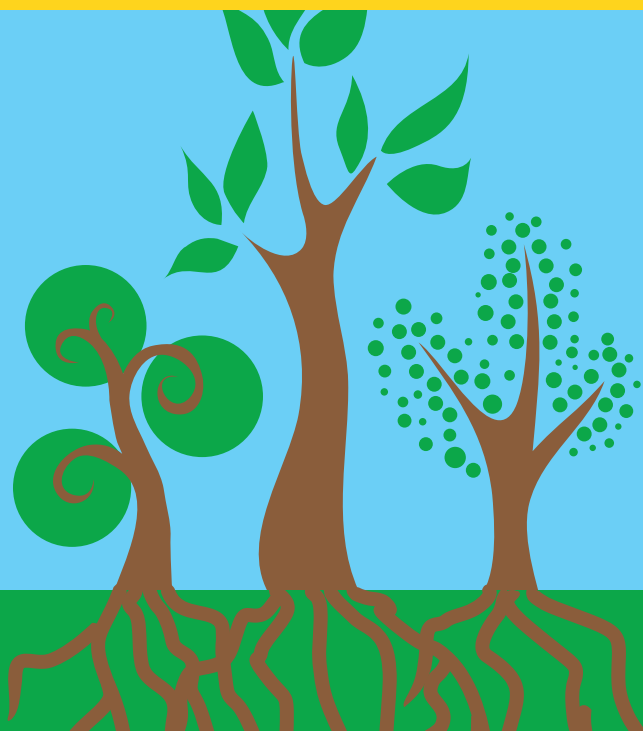
Nawrat è un tipo preciso, non sgarra di un minuto, dicono i responsabili del progetto. Ma una soluzione al suo problema tutti sanno che è difficile trovarla. Troppo giovane per la pensione, troppo vecchio per il libero mercato. Ora può contare sul sussidio e, per ancora qualche mese (il termine non è tassativo) sull'ospitalità della fattoria. «Per ora va bene così, qui mi piace. Poi si vedrà...».



L'ETICA  
HA MESSO  
RADICI FORTI

NON MANDARE  
IN FUMO

# I TUOI RISPARMI



Da oltre 10 anni hai la possibilità di investire i tuoi risparmi nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani, senza rinunciare alle opportunità di rendimento.

*Con i fondi comuni di Etica Sgr.*

 **Etica SGR** S.p.A.  
GRUPPO BANCA POPOLARE ETICA

I fondi Valori Responsabili promossi da Etica Sgr sono distribuiti in tutta Italia da oltre 200 collocatori tra banche, reti di promotori e collocatori online, come **Banca Popolare Etica**, **Gruppo Banca Popolare di Milano**, **Gruppo Banca popolare dell'Emilia Romagna**, **Banca Popolare di Sondrio**, **Casse Rurali Trentine**, **Banca Popolare dell'Alto Adige**, **Banca di Piacenza**, **Banca Carim**, **Valori e Finanza Investimenti SIM**, un ampio numero di **Banche di Credito Cooperativo**, **WeBank** e **Online Sim**. L'elenco completo dei collocatori è disponibile sul sito [www.eticasgr.it](http://www.eticasgr.it)



zione migliore di molte regioni italiane, ma che fa della Moravia-Slesia la quarta provincia, tra le 77 della Repubblica Ceca, ad avere il più alto tasso di disoccupazione.

### **Caritas attiva sul lavoro**

Proprio sul lavoro ha concentrato tutte le sue energie la Caritas di Sant' Alessandro. Dal quartiere generale, in una ex miniera ristrutturata, il direttore, Pavel Folta, dirige quattro laboratori che danno lavoro a invalidi, disoccupati di lungo corso, disabili: falegnameria, produzioni tessili, ceramica, recupero e riciclaggio dei rifiuti elettrici.

Il termine laboratorio è fuorviante: fa venire in mente un luogo di assistenza e non di lavoro. Queste invece sono piccole imprese. Dove si entra e si esce timbrando il cartellino. Dove si rispettano le scadenze fissate dai clienti come in qualsiasi altra azienda. Dove a chi è in visita si mostrano con orgoglio i macchinari che servono, ad esempio, a lavare dalle sostanze inquinanti i vetri dei televisori, o per tagliare il legno con precisione. Anche qui, accanto all'attività produttiva, c'è quella risocializzante. Ma i due concetti sono tenuti distin-

**Archeologia industriale**  
**Gli altiforni di Vítkovice sono un monumento culturale nazionale, parte del patrimonio culturale europeo, candidato per l'Unesco. Il sito comprende l'ampia area industriale delle acciaierie di Vítkovice, formate da tre blocchi, chiamate "il Castello di Ostrava"**

ti, senza ipocrisie. Chi non potrebbe fare altro lavora al telaio manuale ascoltando la musica affiancato dagli operatori sociali; tutti gli altri stanno alle macchine, come da qualsiasi altra parte.

Il fatturato proviene per il 46% dalle commesse, per il 18% dai sussidi pubblici, il resto dalle donazioni. Sono un centinaio i lavoratori assunti. Lo stipendio medio è di 414 euro, la metà di quello che un lavoratore prenderebbe da queste parti in un'azienda sul libero mercato.

A Opava, una cittadina più piccola della stessa regione, la Caritas locale ha riprodotto lo stesso modello. Lavoro, dignità e orgoglio. Accanto al laboratorio

tessile hanno aperto anche un negozio. Si vende ai clienti quello che si produce: soprattutto articoli per la casa (tovaglie, grembiuli, sottopentele).

### **Ilona si sente ancora utile**

Ilona Michalcikova è alla macchina da cucire. «Prima lavoravo in un'azienda tessile qui nella zona – racconta –; poi, 15 anni fa, il proprietario è fallito e siamo state tutte licenziate. Ho cercato un altro posto per tanto tempo, ma non ho trovato nulla. Per un po' ho lavorato come sarta da casa. Poi sono arrivata qui. L'ambiente è sereno, non si guadagna molto, ma si sta bene».

I laboratori delle Caritas di Ostrava e Opava sono due esempi di buone prassi, selezionate dal progetto europeo *SeeLight* sull'economia sociale e integrazione lavorativa di soggetti deboli.

«Quando siamo nati – spiega il direttore dei laboratori di Caritas Opava, Tomas Schaffartzik – avevamo di fronte due problemi: i disoccupati delle aziende di stato chiuse dopo la caduta del comunismo e i disabili che non avrebbero trovato impiego nel libero mercato. Abbiamo deciso di dare una risposta agli uni e agli altri». ■